

EDITORIALI

Storia di una bocciatura annunciatadi **Sergio Pellegrino**

La notizia della settimana appena trascorsa è sicuramente la **bocciatura da parte della Commissione Europea** della misura volta ad introdurre il **reverse charge** nel settore della grande distribuzione.

Lo *shock* non è stato certo paragonabile a quello che, soltanto qualche settimana fa, ha generato la **sentenza della Corte costituzionale sulla vicenda del blocco delle pensioni**, ma desta comunque preoccupazione il fatto che continuano ad aprirsi falle, più o meno ampie, nei conti pubblici già in sofferenza.

La disposizione della **Legge di Stabilità 2015** che estendeva l'inversione contabile alla grande distribuzione avrebbe dovuto determinare, secondo le stime del Governo, un incremento di gettito di **728 milioni di euro**, non proprio quindi un importo "irrilevante".

L'ennesimo "buco" nei conti dell'Erario potrebbe determinare l'attivazione della **clausola di salvaguardia** prevista dalla stessa Legge di Stabilità e di conseguenza l'**incremento automatico, a partire dal mese di giugno, delle accise sui carburanti**.

L'attivazione della clausola di salvaguardia e l'aumento delle accise sono stati però subito **categoricamente esclusi dal Ministero dell'Economia e delle Finanze**, che ha precisato come la decisione negativa della Commissione fosse stata sempre considerata "una delle possibilità".

Nessuna sorpresa quindi.

Se da un lato ciò induce a sperare che vi sia già pronto un **piano "B"** per assorbire la perdita di gettito, dall'altro l'introduzione di una misura che lo stesso MEF ha "candidamente" dichiarato già considerata a forte rischio di bocciatura "in partenza" **non può che lasciare perplessi: in un paese "normale" la legislazione tributaria non dovrebbe essere scritta "per tentativi"**, ma anche questo Governo non sembra essere immune da un vizio che evidentemente colpisce tutti quelli che mettono mano alle norme in materia fiscale.

Nel caso di specie, in realtà, la **bocciatura è stata duplice** in quanto la Commissione non solo ha ritenuto che non vi siano "prove sufficienti che la misura richiesta contribuirebbe a contrastare le frodi", ma che anzi "questa misura implicherebbe seri rischi di frode a scapito del settore delle vendite al dettaglio e a scapito di altri Stati membri": fare peggio, verrebbe da dire, era proprio impossibile.

Ma le **pene per il Governo** (e per i contribuenti, che, ad onor del vero, sono quelli alla fine chiamati a pagare il “conto” di tanta improvvisazione) non sono certo finite.

La Commissione sta infatti ancora esaminando la **disciplina dello split payment**, introdotta per le operazioni effettuate con controparte la Pubblica Amministrazione a far data dal 1° gennaio 2015.

Anche in questo caso il **Governo ha giocato d'azzardo**, anticipando l'entrata in vigore della disposizione che, non va dimenticato, la versione originaria della Legge di Stabilità legava invece, correttamente, alla **preventiva necessaria autorizzazione** da parte della Commissione.

Qui sono “in ballo” altri **998 milioni di euro** ed è difficile pensare che una **nuova eventuale bocciatura** possa anche in questo caso non determinare l'attivazione della clausola di salvaguardia.

Sullo sfondo rimangono poi le misure con le quali la Legge di Stabilità ha determinato **incrementi di tassazione con efficacia retroattiva**, derogando “a piene mani” ai principi dello Statuto del Contribuente, misure anch'esse da considerare a “forte rischio”.

Insomma, la lezione che il Governo dovrebbe portare a casa dalle vicissitudini della Legge di Stabilità è che **in campo tributario non si può improvvisare**, perché le soluzioni estemporanee hanno le gambe corte ... e il conto poi si paga con gli interessi.

Forse, piuttosto che concentrarsi solo sul marketing e gli annunci ad effetto, vale la pena investire un po' “in buon senso” e possibilmente in un ufficio legislativo degno di questo nome.